



» Patologie del fegato

Perché fare il test per l'epatite C se non si ha alcun sintomo?

Recentemente mi è stato proposto di eseguire il test anti-Hcv nell'ambito di una campagna di screening. Sinceramente sono stata presa alla sprovvista: non ho mai fatto uso di droghe, non ho sintomi. Che cosa ne pensa?

L'infezione da virus dell'epatite C (Hcv) si trasmette prevalentemente attraverso sangue infetto e decorre in maniera asintomatica fino agli stadi più avanzati di malattia (cirrosi). Poiché la scoperta del virus è relativamente recente (1989), tutte le procedure medico-chirurgiche a cui si è stati sottoposti prima di quel periodo (trasfusioni di sangue, interventi, procedure odontoiatriche) vanno considerate come potenziali fattori di rischio. L'idea che questa malattia si trasmetta esclusivamente tramite uso di sostanze stupefacenti in vena è scorretta. Dal 2014 sono disponibili terapie antivirali (Daa) estremamente efficaci: si tratta di compresse che vanno assunte per soli 2-3 mesi, prive di effetti collaterali e il cui utilizzo si associa a tassi di guarigione superiori al 98%. Lo sviluppo di questi farmaci, potenti e sicuri, ha portato l'Organizzazione mondiale

della sanità (Oms) a definire tra i suoi obiettivi quello dell'eliminazione dell'infezione Hcv a livello mondiale entro il 2030.

Proprio per questo negli ultimi anni sono stati avviati numerosi programmi volti all'identificazione dei soggetti infetti e all'ottimizzazione dei percorsi di presa in carico da parte dei Centri specialistici e di cura. Alla fine di maggio 2022, in Italia, sono state complessivamente avviate 240 mila terapie antivirali, un numero che ci pone al settimo posto nella classifica mondiale per numero di trattamenti. Esiste, però, una quota importante di soggetti portatori di infezione non ancora diagnosticata: l'Istituto superiore di sanità (Iss) stima che si tratti di 200 - 300 mila individui. Queste persone (il cosiddetto «sommerso») vanno identificate precocemente, prima che l'infezione possa evolvere, e vanno curate.

La guarigione dal virus è definitiva e impatta favorevolmente sulla sopravvivenza e sulla qualità della vita. Per tutti questi motivi, nel 2019 il decreto «Milleproroghe» ha stanziato oltre 71 milioni di euro da destinare allo screening per

Hcv in Italia.

Sulla base del risultato di complesse analisi, è stato ritenuto che lo screening sia «costo-efficace» a partire dai soggetti nati tra il 1969 e il 1989: è a questa fascia di età che i piani di screening delle singole Regioni si stanno rivolgendo. Si tratta di individui relativamente giovani, che possono involontariamente favorire la circolazione del virus dopo esserne venuti in contatto in occasione di procedure mediche, estetiche o di altro genere, soprattutto prima degli anni '90. In Lombardia, per esempio, lo screening gratuito per Hcv viene attualmente offerto a tutti i soggetti di età compresa tra 32 e 62 anni che si rechino in qualsiasi struttura sanitaria, pubblica o privata-accreditata, per eseguire esami del sangue o in occasione di ricoveri.

Entro breve l'età per la partecipazione allo screening potrebbe essere estesa ai nati prima del 1969. Parallelamente, continua lo screening dei soggetti afferenti a SerD (Servizi pubblici per le dipendenze) e carceri, in questo caso senza limitazioni anagrafiche. Alla luce di questi dati, trovo che non ci sia ragione per rifiutare l'esecuzione del test.



Roberta D'Ambrosio
Resp. Ambulatori,
Unità di Gastroenterologia,
[Ospedale Maggiore](#)
[Policlinico](#), Milano